

→ **Liste elettorali** semi vuote e il termine per iscriversi che scadeva oggi viene prorogato al 14

→ **Intimidazioni** continue dei salafiti a donne e laici. Il leader Ghannouchi ufficialmente condanna

Tunisia alle urne senza fiducia Sale la tensione, pochi elettori

Difficoltà di spostamento, code, intralci burocratici. Ma anche tanta delusione e confusione. Vanno a dir poco a rilento le iscrizioni dei tunisini nelle liste elettorali. E il termine che era oggi è prorogato di 2 settimane.

CRISTIANA CELLA

Je vote io voto, con l'indice e il medio a comporre la «v» in segno di vittoria. È l'immagine della campagna mediatica, che, per le strade, sui giornali, nel web, chiama i tunisini a iscriversi alle liste per l'elezione dell'Assemblea Costituente, che sarà il prossimo 23 ottobre. Nel video una bella ragazza, vestita all'occidentale, fa appello ai suoi compatrioti all'estero: «Il 14 gennaio non c'ero ma potrò dire ai miei figli che ho votato!». Ci sono anziani, donne col foulard de Dieu, ragazzi. Tutti i volti appassionati della Tunisia. Nello spazio facebook dell' L'Isie, la Instance Supérieure Indépendente pour les Élections, si può seguire, minuto per minuto, il numero degli iscritti. Non abbastanza, in verità.

Ad oggi 1.814.774, su 7.500.000 aventi diritto. Sabato l'Isie ha prorogato il termine per le iscrizioni, che scadeva oggi, fino al 14 agosto. Uffici aperti anche durante il Ramadan. Nel week end si è registrato un incremento e la speranza si riaccende. L'impegno delle istituzioni, dei giovani democratici, soprattutto delle donne, è tanto, ma nessuno può dire se questo rinvio sarà sufficiente. La scarsa partecipazione alla prima fondamentale tappa per la democrazia tunisina, ha sorpreso tutti. Certo i problemi tecnici e logistici non sono pochi: disguidi, code, difficoltà di spostamenti. Le autorità, in questi giorni, hanno cercato di rimediare, coinvolgendo gli uffici postali nelle iscrizioni e allestendo uffici mobili per raggiungere i villaggi più lontani. Ma i problemi organizzativi non bastano a spiegare la



Imam della Kasbah di Tunisi aizza la folla dei fedeli

scarsa affluenza. «Manca un senso di responsabilità politica, essenziale per il processo democratico» è la tesi del segretario generale dell'Isie Kamel Jendoubi. La delusione è palpabile. Non ci sono leaders forti né progetti politici chiari. I partiti proliferano ogni giorno. Le prime coalizioni si stanno formando adesso, come quella di 7 partiti intorno a Ettajdid, sinistra liberale. I tunisini sono disorientati e confusi. E c'è chi ne approfitta. Il clima è pesante, la preoccupazione dei democratici alta. I partiti islamisti salafiti, Tahrir in testa, sono sempre più aggressivi. Attacchi agli artisti laici, molestie alle donne vestite all'occidentale fotografate per le strade, e, il 26 giugno, l'assalto al cinema della capitale, dove si

proiettava il film sulla laicità "Né Allah, né padrone" di Nadia el Fani, nel mirino più di tutti. Abdelmajid Habibi, leader del movimento salafita Tahrir, accusato dell'attacco al cinema, dichiara: «È un deliberato tentativo di provocare la gente». Ennahda, il partito islamico ritenuto

più «moderato», è in testa ai sondaggi. «Gli islamisti stanno diventando sempre più forti», dice Afef Tlili, candidata per Ettajdid. «Soprattutto al sud, dove arrivano con promesse e soldi per i nuovi iscritti. Le moschee sono quasi ovunque le loro basi d'appoggio, riempiono i comizi con i pullman, hanno associazioni di volontariato religioso. Promettono una pensione per le casalinghe, in modo che le donne non siano "costrette" a lavorare». Rachid Gannouchi, leader di Ennahda, condanna le violenze ma prova a giustificarle. Appare sempre più chiaro il doppio binario sul quale si muove. Dichiarazioni ufficiali di moderazione e compiacenza verso la base più radicale. Il partito, che riceve cospicui finanziamenti dai

VOCI SU LEILA TRABELSI

Il settimanale tunisino Tunis Edo ha diffuso la notizia che Leila, la moglie di Ben Ali, avrebbe tentato il suicidio, e ora sarebbe ricoverata nell'ospedale di Abha, in Arabia Saudita.

Foto Ansa